



Visitazione di Maria a Elisabetta – Giotto – 1306

Novembre 2013

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 8

L'ECO DEL GIAMBELLINO

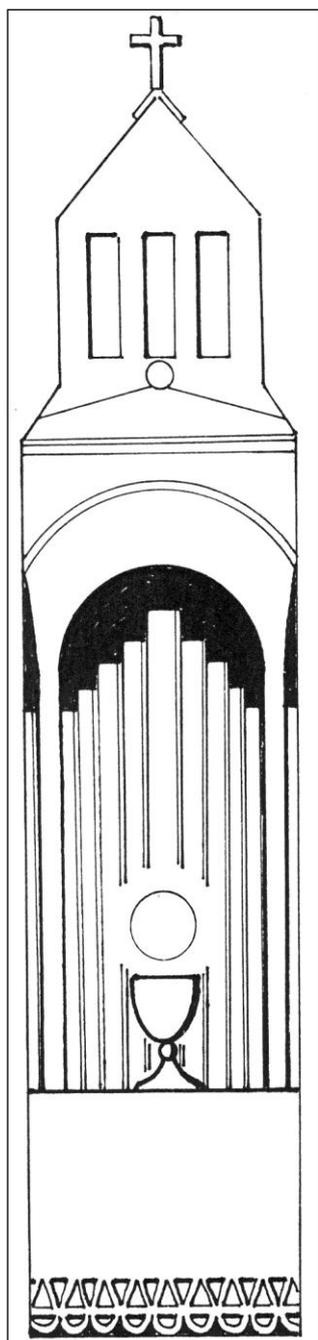
Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco	donantonio@infinito.it	int. 11
don Tommaso Basso	dontommasob@gmail.com	int. 14
don Giacomo Caprio	giacomocaprio@gmail.com	int. 12
Oratorio		int. 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00

Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02 474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02 474935 int. 16)

lunedì – mercoledì – venerdì

Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS (tel. 02 474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento

Lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02 474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro

Mercoledì: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro Amicizia La Palma (tel. 333 2062579)

Corsi diversi al pomeriggio (lunedì-venerdì)

Segreteria/accoglienza dalle 15,00 alle 17,00

Biblioteca (Centro Pirotta)

Mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

Un semplice saluto, una porta per il paradiso

“Buon giorno!” Cominciamo così le nostre giornate, con un semplice saluto. Niente di più ordinario, niente di più prodigioso. In realtà questa parola di fatto ci sfugge due volte: come un riflesso e come una promessa. La diciamo senza pensare, spesso senza accorgerci che il volto contraddice la parola: mentre diciamo “buon giorno” il viso tirato per la fretta o le preoccupazioni sembra dire il contrario. Siamo dicendo qualcosa di più grande di noi; questa piccola parola è come un portale che apre una luce, che indica una possibile strada verso qualcosa di buono, di bello.

«Alcuni fanno della prosa senza saperlo, ma tutti noi facciamo, senza rendercene conto, dell’escatologia» (Fabrice Hadjadj).

Perché l’augurio auspica un giorno felice, che anticipi il giorno infine realizzato, il compimento di quel desiderio di felicità che ci fa alzare la mattina e affrontare la fatica di vivere.

«La luce senza declino che invochiamo al principio di ogni incontro è niente di meno che l’eternità ritrovata e il riscatto del tempo perduto» (Fabrice Hadjadj).



Poi ci sono i saluti che intervallano la vita quotidiana. Una “stretta di mano”: «un tocco nel quale ciascuno stringe dolcemente l’altro fino al punto in cui le due pressioni si uguagliano, come una chiave di volta: stretta che non stritola ma accoglie con cura, ricettività attiva che è all’opposto di una passività molle come anche di una limatrice» (Fabrice Hadjadj). Gli orientali preferiscono un semplice inchino, più rispettoso delle distanze, ma per noi un poco formale, eccessivamente lontano, pauroso di un contatto che fa vibrare nei corpi l’anima.

Per non dire del “salve”, che addirittura per noi cristiani ha la forza di evocare un saluto angelico, una parola che porta la grazia nella vita nascosta agli occhi dei potenti ma cara allo sguardo di Dio.

“Ave” (come nella preghiera) è la seconda persona singolare dell’imperativo del verbo latino arcaico *avére = star bene*; ha il significato primitivo di “prescrivere” (*è un imperativo*) una buona salute (*da salus-utis = usufruire della salute*).

“Salve” (derivato da *salus = salute*) e in latino “*vale*” (dal latino “*vàleo=star bene*) sono forme augurali che auspicano la salute, ma più profondamente portano in sé il desiderio niente di meno che della salvezza! “Che questo giorno ti porti qualcosa di buono, che tu possa stare bene, che la tua vita sia salva, che ogni pericolo sia superato!”.

Gli orientali hanno anch’essi un tipico saluto, “shalòm” (pace); in questo saluto prevale non tanto l’intenzione di auspicio ma una forma di una offerta: “sia pace in questa casa e in quelli che vi abitano”, “vengo in pace” “vi do la pace”.

Anche questo saluto è “escatologico”, perché la pace evoca il ristabilimento di un ordine, la riconciliazione di ciò che si è infranto; nel benessere che viene offerto, si vuole sperare in una giustizia che porta salvezza. Non per nulla è il saluto di Gesù Risorto! Ecco cosa ci diciamo in un semplice saluto.

Parole che – come dicevamo – ci sfuggono, il più delle volte, nel loro significato profondo, ma che sono piccoli spiragli per una vita migliore, che aprono alla felicità e anticipano il paradiso. Ne voglio richiamare un’altra che ha un sapore di ingresso, che permette di entrare nel mistero di relazioni buone. Quando entriamo in una casa chiediamo: “permesso”. Riconosciamo di entrare in uno spazio che non ci appartiene, nel quale possiamo addentrarci solo con rispetto e delicatezza. Sappiamo che questo dipende dall’accoglienza che ci verrà data, che non è per nulla scontata. Eppure proviamo a chiedere, a mendicare ascolto, a bussare alla porta prima di entrare, senza prepotenza, senza voler invadere. Anche Dio nella sua infinita umiltà chiede permesso, e – come dice l’Apocalisse (Ap 3,20) – sta alla porta e bussa. Anche Lui può entrare nella nostra vita solo se noi glielo concediamo, se apriamo la porta.

Con un saluto - infine – proviamo anche a concludere i nostri incontri e i nostri giorni. Se abbiamo incontrato un amico lo congediamo con un “arrivederci”, nella speranza di incontrare ancora il suo volto, la sua presenza amica. Se la vita ci separa – non sappiamo per quanto –

allora ci mettiamo nelle mani di Dio con un “addio” (a Dio), perché solo Lui custodisce i cammini di tutti noi. Se, invece, concludiamo una giornata diciamo “buona notte”. “Buona notte?!” Come sperare che la notte non sia solo tenebra e oscurità? Chi sarà il custode delle nostre vite mentre noi ci abbandoniamo al riposo del sonno? Anche in questo caso il saluto sembra osare una speranza che supera le nostre forze, ha nel cuore la certezza di un aiuto e di un ausilio che non è del tutto sotto il nostro controllo.

Forse per questo, ha così colpito quel “buona sera” con cui papa Francesco si è presentato alla folla il giorno della sua elezione. Con un semplice saluto, ha annullato una distanza che sembrava incolmabile, ha anticipato quella accessibilità e affabilità che rendono la sua persona e il suo ruolo una presenza amica e vicina.



Quanti significati possono celarsi dietro le parole più semplici dei nostri giorni ordinari, nei nostri incontri feriali! Salutare con grazia allora potrebbe davvero essere una porta, aprire un varco ad un mondo migliore, anticipare il paradiso, illuminare anche i giorni più oscuri.

Se portiamo un saluto nelle case della nostra Parrocchia non dite che è una cosa banale! Mentre bussiamo delicatamente alle porte di uomini e donne, proviamo ad aprire la porta del paradiso perché se non comincia qui, un mondo diverso, non credo che potremo vederne il compimento nell’aldilà.

don Antonio

LA VISITAZIONE

L'episodio della Visitazione fa da transizione tra l'Annunciazione e la nascita di Giovanni il Precursore. Attorno alla Visitazione vi sono più episodi speculari, "visitazioni" sequenziali: l'Angelo Gabriele visita Maria e le preannuncia il concepimento del Messia ad opera dello



Spirito di Dio e, come segno che ciò che annuncia è vero e realizzabile, informa Maria della gravidanza di Elisabetta, attestando che *“nulla è impossibile a Dio”* - quindi anche Elisabetta era stata, in qualche modo, visitata dalla Grazia -; Maria, poi, a sua volta, rende visita ad Elisabetta.

L'evangelista racconta: *“Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda”*. Il viaggio per raggiungere Elisabetta non è breve: Maria lascia Nazareth, collocata nel nord della Palestina - aggregandosi probabilmente ad una carovana di pellegrini che si recavano a Gerusalemme -, attraversa la Samaria verso sud, dove, a circa centocinquanta chilometri, si trova la località dove abitano Elisabetta e Zaccaria, tradizionalmente identificata con l'attuale Ain-Karim, in Giudea, poco lontana da Gerusalemme.

Nel voler intraprendere questo viaggio, Maria non è mossa da semplice curiosità, ma da un'umile carità, da una carità che la spinge a preoccuparsi più della cugina anziana che di se stessa.

Oltre alla componente umana, caritatevole, c'è l'aspetto trascendentale: nell'annuncio dell'Angelo, Maria ha intravisto una segreta relazione tra il figlio di Elisabetta e il Figlio che lei stessa porta in grembo. L'intraprendere questo viaggio mostra quindi la sensibilità interiore di Maria, che non si chiude a contemplare in modo

privato ed intimistico il mistero della divina maternità che si sta compiendo in lei, ma è proiettata sul sentiero della carità e del soccorso amorevole. La carità di Maria nasce da un atto di fede, lo stesso atto di fede che le ha fatto rispondere “sì” all’Angelo; infatti Maria, nel mistero dell’Annunciazione, non ha determinato nulla, con la propria volontà, di ciò che le accadeva, ma ha accolto ciò che le



accadeva, e con fede ha creduto. Maria viene toccata dalla Grazia, ed è ispirata ad andare a trovare la cugina, perché sa che anche Elisabetta ha ricevuto la stessa Grazia.

La particolarità dell’incontro tra le due donne è perciò tutta interiore all’una e all’altra, che specularmente si

riconoscono toccate dalla Grazia. Sono due donne che attendono un figlio, e mentre Maria cerca in Elisabetta un segno di Dio, Elisabetta, nella visita improvvisa di Maria, si sente visitata dal Signore.

L’arrivo di Maria, ormai divenuta mediatrice del Signore, in casa di Elisabetta, provoca una sorta di “rivoluzione spirituale”.

Racconta l’evangelista: “*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo, ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo*”. Per mezzo della voce di Maria si fa sentire la presenza del Signore, del Figlio che porta in grembo.

E la presenza di Gesù, Dio nella carne di Maria è, per Elisabetta, la grande luce sui misteri divini che si svelano in sua cugina. Elisabetta sente che Maria porta in sé l’evento della salvezza, il Dio fatto Uomo, e che, con il suo “sì”, sta donando al mondo intero il “Kairòs”, ossia il “Tempo Nuovo” che si instaura.

È lei, Maria, l’Arca della Nuova Alleanza che porta nel suo seno Gesù Cristo, e viene chiamata da Elisabetta “*Madre del Signore*”.



È il dono dello Spirito che porta Elisabetta a chiedersi: “*A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?*”.

E sempre lo Spirito Santo fa sì che Elisabetta si rivolga a Maria con parole di lode: “*Benedetta sei tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*”, intendendo che Maria ha ascoltato Dio e ha dato il suo personale contributo al disegno di salvezza,

accogliendo la sua missione di Madre.

Con un’espressione semitica che equivale ad un superlativo (“*tra le donne*”), Elisabetta chiama “beata” colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore, ossia “benedetta” colei che ha aderito, per fede, alla volontà divina. Maria, quindi, non è solo destinataria di un arcano disegno che la rende benedetta, ma anche persona che sa accettare e aderire al mistero della volontà di Dio. Maria è anzitutto una creatura che crede, perché si è fidata di una parola nuda che ella ha saputo rivestire di amore con il suo “*sì*”.

Ora Elisabetta le riconosce questo servizio d’amore, definendola benedetta come madre e beata come credente: “*Beata Colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore*”.

Nel cuore del racconto della Visitazione, nell’intima vicinanza nel mistero che Maria ed Elisabetta stanno vivendo, si fa strada tra le due donne il reciproco desiderio di confidarsi, di dirsi ciò che sentono nella profondità del loro cuore, di comunicarsi l’anima.

Entrambe sentono che la Grazia le ha visitate; entrambe hanno custodito nel proprio cuore ciò che non osavano, non potevano, o non volevano manifestare ad altri, perché lo sentivano troppo grande per essere compreso. Però sanno di potersi confidare tra loro, di riconoscere l’una nell’altra ciò che era accaduto nelle loro vite in modo misterioso, miracoloso, inatteso e incredibile.

Nessuno, infatti, avrebbe creduto alle parole di Maria, se non un'altra anima ugualmente segnata dal mistero di Dio.

Ed ecco che l'incontro diviene liturgia di ringraziamento e di lode a Dio. Maria, dopo le parole di lode che Elisabetta le ha rivolto, a sua volta loda Dio con il *Magnificat*: la sua fede si fa canto di esultanza, che testimonia e ringrazia per le grandi cose compiute in lei dall'Onnipotente. Nel *Magnificat*, Maria esprime la sua gratitudine immediata ed umile; esprime la propria piccolezza di fronte all'immensità e santità delle opere del Signore. Con il concepimento avvenuto nel suo seno, Dio ha dato atto di essersi "*ricordato della sua misericordia*", secondo la promessa già fatta ad Abramo e alla sua discendenza.

Comprendiamo che, in presenza della Grazia dello Spirito Santo, gli intenti e le cose umane vengono stravolti: Maria si era recata a casa di Elisabetta con l'intento di andare a servire l'anziana cugina; ma tanta è la grazia e tanto l'amore che porta in sé che, invece, sarà esaltata con lodi e benedizioni.

Maria ne attribuisce il merito al Signore: "*... perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*".

Il *Magnificat* è un canto alla misericordia Dio, grande e onnipotente, ed è contemporaneamente una manifestazione dell'umiltà della Madonna. "*L'anima mia magnifica il Signore*" non perché la mia anima sia grande, ma perché il Signore l'ha resa grande.

Anche noi, come Elisabetta, abbiamo bisogno di essere visitati dalla Grazia, abbiamo bisogno dell'amore materno e del sostegno di Maria, abbiamo bisogno della misericordia del Signore.

E tutto questo ci viene dato quotidianamente: nel sorriso di un amico, nelle care parole dei fratelli, nei gesti amorevoli di chi ci sta vicino, nella gioia per una bella notizia.

Per tutto ciò che ci ha donato e ci dona, siamo chiamati, come ha fatto Maria, a ringraziare ogni giorno il Signore.

Anna Poletti

L'ATTESA

La prima domenica dopo il giorno di San Martino (11 novembre), per la liturgia cattolica inizia il tempo dell'Avvento, cioè dell'attesa. A ben pensarci, di attese, nella nostra vita, ce ne toccano parecchie, già prima di nascere; siamo infatti venuti alla luce dopo nove mesi di attesa. La natura stessa, con le sue stagioni, è un alternarsi di attese. E l'uomo è in attesa di una rivelazione, di una chiamata. Un popolo intero, nell'Antico Testamento, attese la realizzazione di una promessa.



Così l'uomo è sempre in attesa, quasi fosse in costante preparazione per qualcosa di sempre più grande. L'infanzia è un'attesa, il fidanzamento è un'attesa, la nascita di un figlio è un'attesa, la vita stessa si presenta come un'attesa del suo stesso significato e del suo compimento.

Tutti i giorni sperimentiamo l'attesa, con la speranza per un evento che ci cambi la vita, per un incontro che desideriamo, con l'ansia per un impegno importante, per un esame, con la paura per un pericolo imminente, vero o presunto.

In particolare i viaggi sono densi di attese, e viaggiando ho imparato a vivere le attese con un atteggiamento positivo. Ho notato che i viaggiatori si possono dividere in due categorie: quelli che arrivano in stazione, porto o aeroporto esageratamente in anticipo, e lì aspettano la partenza per ore, e quelli che arrivano, trafelati e ansanti, sempre all'ultimo momento.

Probabilmente esiste anche la via di mezzo del viaggiatore che arriva “giusto”, ma so di certo che fra i due estremi io appartengo, sicuramente, alla prima categoria.

Arrivo sempre in grande anticipo, e di conseguenza arrivo prima, molto prima della partenza. Di sicuro, si possono trovare svariati motivi per questo mio comportamento, anche l'ansia e la ricerca di sicurezze, ma preferirei soffermarmi sul fatto che, in realtà, questo tempo di attesa in fondo io lo vivo come tempo buono.

Mi piace la sensazione di solitudine in mezzo alla folla, l'idea di un tempo sospeso da assaporare proprio nella sua sospensione, perché si tratta di un tempo in qualche modo rubato e isolato dalla vita, sottratto alle cose da fare e regalato all'attesa.

L'attesa, allora, diventa densa di significati, di valori.

Attendere è una parola dall'origine latina assai evidente, vuol dire “tendere verso”, così come aspettare è, letteralmente, “guardare verso”. Sono parole positive, parole di apertura, parole che promettono, anche se, a dire il vero, non sempre mantengono. Dunque questo tempo di attesa è un tempo regalato a se stessi, un tempo di riflessione e di apertura al mondo, un tempo disponibile e accogliente, un tempo per la percezione e per l'attenzione, un tempo donato all'osservazione del mondo e all'ascolto, persino talvolta all'ascolto della propria fantasia.

Al contrario, oggi, nel comune pensare l'attesa viene considerata, quantomeno, una perdita di tempo. Forse perché la cultura nella quale viviamo ci spinge in continuazione verso un'attività frenetica. Per molti l'attesa è un deserto inospitale che si interpone tra il luogo in cui essi si trovano e quello in cui vogliono andare.

Nella nostra situazione attuale, l'attesa è ancora più ansiogena perché viviamo nel timore, nella paura dei nostri sentimenti interiori, paura degli altri (specialmente se diversi da noi), paura del futuro.

Invece io credo nell'attesa attiva, credo che vivere con pazienza significhi vivere attivamente nel presente. L'attesa, come dicevo, implica pazienza, che comporta talvolta anche sofferenza, portare un peso, ma il riscoprire l'attesa come momento a sé, con il suo valore, ricco di piacevole emozione e intensità, portatore di quel vuoto necessario per poter accogliere l'oggetto desiderato, può rappresentare un momento di notevole meraviglia e pienezza.

La parola “pazienza” si concretizza nella buona volontà di stare dove siamo e di vivere la situazione sino in fondo, nella fede e nella speranza che qualcosa di buono si manifesterà.

Anche l’attesa del senso, del significato della nostra vita, ha un fascino immenso: quasi come se potessimo andarci incontro, prepararci ad accoglierlo, gustandolo in alcuni momenti, e rimpiangendolo in altri, per continuare a desiderarlo più fortemente.

Alcune volte, nella vita, abbiamo l’intuizione che il significato ci sia: sono i momenti in cui sentiamo qualcosa che ci riempie il cuore, in un modo che ci sorprende e che non sappiamo descrivere; sono quegli attimi in cui ci sembra di poter dire che il Bene, il Bello e il Buono esistono veramente.

Papa Benedetto XVI ha scritto, a proposito dell’attesa: *“Si potrebbe dire che l’uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l’uomo si riconosce: la nostra statura morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo”*.

Roberto Ficarelli

oo

APPELLO

Distribuzione di ECO del Giambellino a chi non può venire in chiesa

Il nostro periodico viene realizzato con l’intento di diffondere fede e speranza. Ci auguriamo che le nostre parole riescano ad essere stimolo e conforto per tanti, un piccolo ma sincero aiuto per ritrovare la fiducia, la forza e il coraggio di vivere meglio la vita.

Per questo crediamo che sia buona cosa portare l’**ECO** alle persone ammalate e che non possono muoversi da casa, anche per farle sentire vicine e partecipi alla vita della comunità parrocchiale.

Vi invitiamo quindi, se potete, a portare una copia di **ECO** a queste persone oppure, per cortesia, segnalateci i nominativi, provvederemo noi a far recapitare l’**ECO** alle persone che ci segnalerete.

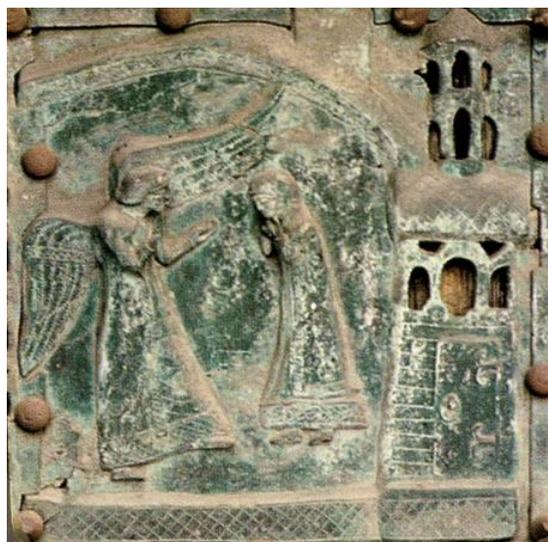
GRAZIE

BUSSARE A TANTE PORTE

C'è sempre tanta trepidazione, sul pianerottolo davanti alle porte chiuse. Avranno letto le lettere e gli avvisi che annunciano la visita dei laici per il Natale? Ci sarà qualcuno in casa? Per molti arriviamo troppo presto, quando ancora non hanno fatto in tempo a rientrare dal lavoro; per altri troppo tardi, quando sono già usciti a cena o per altre attività serali. Vorranno rispondere al campanello? A volte si sentono rumori e voci ma la porta rimane chiusa; in qualche caso, mentre attendiamo e ci interroghiamo con lo sguardo, arriva a casa la mamma che ha raccomandato ai figli di non aprire assolutamente a nessuno: le paure purtroppo sono giustificate, di questi tempi. E se ci apriranno, chi ci sarà? Non sempre c'è una targhetta sull'uscio o sul campanello; se c'è non sempre ci dice qualcosa.

A proposito di campanello: quando è diventato elettrico è diventato maschile – e il più delle volte non squilla ma ronza. Ormai la campanella la si trova difficilmente perfino alle porte dei conventi. Peccato, perché il suono di campana ha un forte richiamo religioso. Come disse una volta Papa Giovanni ricevendo i pubblicitari, la Chiesa è stata pioniera nelle comunicazioni sociali, innalzando campanili e annunciando le ore, i momenti di preghiera della giornata e lo svolgersi dei riti, per mezzo dei rintocchi.

C'è una porta davanti alla quale sappiamo che non solo non dobbiamo bussare ma anzi siamo attesi: ed è proprio quella della chiesa. Non occorre suonare – le campane ci hanno già detto “entra!” Anche qui, andiamo dai magnifici portali di bronzo del nostro Duomo ai molto più



modesti usci per i quali passiamo durante i lavori in corso in parrocchia. Ricordo gli splendidi portali in pietra scolpita che vedevo in Puglia nel periodo in cui lavoravo là e molti altri esempi di arte raffinata: davanti a me, mentre lavoro, ho la riproduzione di una formella del portale della Chiesa di San Zeno a Verona; è la formella che rappresenta l'Annunciazione, cioè l'inizio del Cristianesimo, e per questo è la prima del battente di sinistra.



Soprattutto all'estero, dove le chiese non cattoliche sono molto più numerose, mi è sempre dispiaciuto vedere tanti portali o portoni chiusi tranne che nel breve tempo del rito festivo. In Inghilterra, ad esempio, fanno eccezione solo le grandi cattedrali che sono mete turistiche per il loro valore artistico e/o storico.

Da noi, è bello sapere che le porte sono aperte per gran parte del giorno; magari non ne approfittiamo (e qui parlo soprattutto per me stesso) ma rimane la sensazione di un'accoglienza possibile – anzi, desiderata.

Se abbiamo il dono di sentirci accolti dalla nostra Chiesa – come edificio e come comunità di credenti – allora anche le attese davanti alle porte dei parrocchiani trovano un senso che va al di là del fatto materiale. Se dobbiamo limitarci a lasciare sull'uscio un segno della nostra visita (l'immagine natalizia con la preghiera), pazienza: forse qualcuno quella preghiera la reciterà più tardi, con più convinzione e raccoglimento di quanto avrebbe fatto assieme a noi. Il Risorto non si ferma di certo davanti a un uscio chiuso. E in quanto a noi... ci aspetta il campanello successivo.

In questi giorni in cui ragioniamo del portale della chiesa e delle visite natalizie, mi sembra giusto e bello tenere unite le due cose. Disunite, e svincolate da ciò che l'Avvento ci dice come discorso di fede, non avrebbero alcun senso.

Gianfranco Porcelli

DIPENDE

Qualche giorno fa ho raccontato a una mia saggia amica che avrei dovuto scrivere due righe per l'Eco a proposito della "Porta" e lei mi ha ricordato una sorta di proverbio che dice così:

Porta aperta per chi porta, chi non porta parta

Mi è venuto da ridere, ma quando poi ci ho ripensato, la cosa mi è sembrata più interessante che divertente. In sostanza, il messaggio per



chi continuamente bussa e chiede senza mai aver nulla da dare è: per te porta chiusa, via.

Giusto? Sbagliato? Dipende.

In linea di principio il concetto è sbagliato.

Se ripenso ai discorsi fatti e ascoltati sull'accoglienza e sulla gratuità dei nostri gesti, allora non posso avere dubbi: la porta non è aperta per chi porta, la porta resta aperta per chiunque e sempre.

Ma mi domando, è così sbagliato chiudere, ogni tanto, la porta?

Analizziamo meglio la metafora della porta aperta e della porta chiusa. Non ci

sono dubbi sul significato della prima; riguardo alla porta lasciata chiusa, invece, c'è il rischio di dare giudizi affrettati nei confronti di chi lo fa, che equivale poi ad avere dei pregiudizi.

Mi spiego.

Non vi è mai capitato di chiudere una porta per sentire meno rumore?

E di chiudere una porta per riposare, finalmente?

O di chiudere meglio una porta per sentirsi più al sicuro? Mai capitato? E ancora, chi non ha mai chiuso una porta per restare solo con chi voleva, e basta?

Che cosa può significare, fuor di metafora, tutto questo?

Mi piace pensare che significhi qualcosa di più del banale egoismo. Voglio provare a credere, magari sbagliando, che ci possa essere un momento, uno solo, ogni giorno, per pensare solo a noi stessi, per il nostro bene e per il bene di tutti.

Un momento per stare in silenzio, per recuperare le forze, per sentirsi al sicuro anche da soli, per stare con chi vogliamo.

Accogliere tutti, dare un posto a chiunque, non risparmiarsi mai richiede fatica. Impegna la mente e il corpo. Ci si stanca.

E allora, direi che il segreto, che segreto ormai non è più perché pare sia necessario in ogni cosa, sia l'equilibrio, o meglio, la giusta misura.

Si può essere misurati anche senza risparmiarsi. Sembra un controsenso, ma non lo è. Basta chiudere la porta dopo aver fatto e detto tutto. (Questo direbbe la mia saggia amica)

Bene, mi sento però in dovere di fare una confessione.

Non ci credo fino in fondo alla storia dell'equilibrio e le persone che sanno trovare la giusta misura, spesso, mi stanno un po' antipatiche, ma le capisco. So che hanno ragione.

Nonostante questo, mi viene in mente che aprire una porta significa esserci, e non lo si può fare solo quando è il momento giusto, lo si fa quando serve e può succedere che serva quando non ne abbiamo voglia.

E allora che cosa è veramente giusto fare? Dire sempre sì? Alternare i sì a qualche misurato no?

Beh, se ricorro all'equilibrio di cui parlavo prima, la risposta che mi viene in mente è: dipende.

Ecco, "dipende" è una risposta misuratissima, non abbraccia niente e non esclude niente, è molto, molto salutare, ma è anche così priva di passione, di entusiasmo, di disperazione e affanno. E' così tanto per bene che solo a pensarci mi annoio e mi inquieto come di fronte a una porta chiusa.

Lucia Marino

IL PORTALE:

Tecnica ed elaborazione artistica

Quando iniziammo con il parroco don Antonio a discutere i primi progetti per la nuova pavimentazione e per un portico sul sagrato della chiesa di San Vito al Giambellino, pensammo che fosse necessario, e ci venne anche suggerito dalla Commissione Arte della Curia, di dare importanza alla nuova facciata con un portale, semplice, moderno ma rappresentativo e dimensionato in modo da potersi rapportare bene con il fronte dell'edificio retrostante alto e stretto. Il portale infatti è sempre stato un elemento determinante nell'architettura delle costruzioni ecclesiastiche perché deve valorizzare l'atto dell'entrata in chiesa.



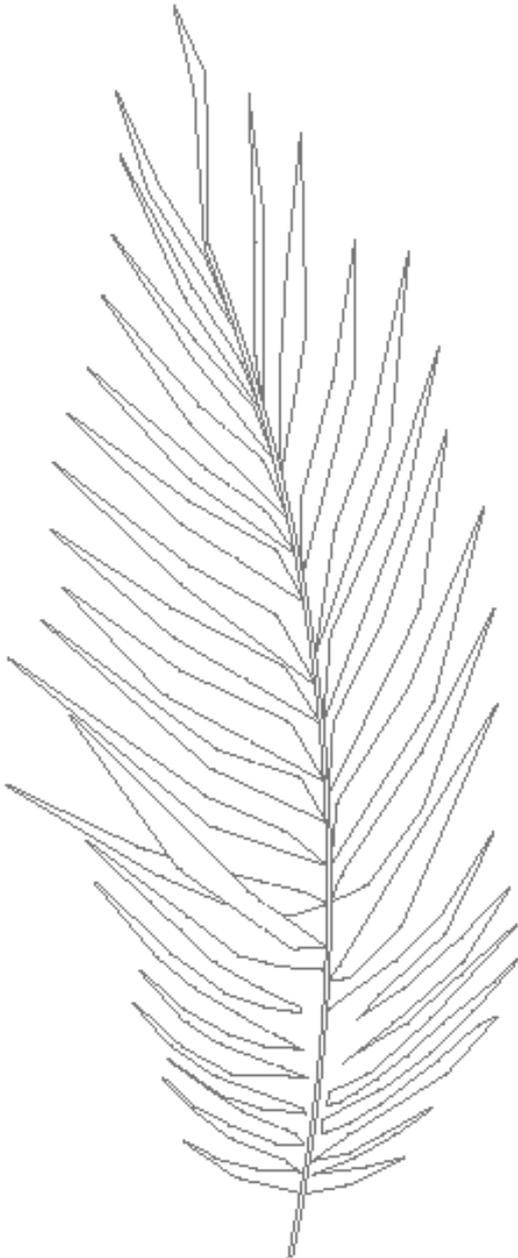
Al primo momento ho pensato quindi ad un portale in calcestruzzo ricoperto in marmo ma non mi convinceva l'idea di rivestire la struttura con lastre che forse avrebbero potuto richiamare troppo un uso domestico. Volevo infatti un corpo intero senza congiunzioni visibili su cui poter incidere una grande croce così come se fosse scavata in un blocco di roccia.

La ditta Stylcomp a cui ci siamo rivolti è specializzata in prefabbricati artistici in un particolare cemento bianco che viene chiamato *pietra fusa* perché è liscio e setoso come il marmo e non trattiene la sporcizia e lo smog. Il portale viene quindi costruito in due pezzi verticali, uno anteriore e l'altro posteriore, nel laboratorio della ditta tramite dei casseri metallici che ne determinano la levigatura satinata della superficie. Le due parti verranno montate a sandwich con una gru, racchiudendo al proprio interno dei pilastri di cls gettati in opera che

legano il portale a tutta la struttura del portico che, invece, è ricoperta in mattoni come il fianco della chiesa.

La croce, disegnata come un lungo taglio per tutta l'altezza del portale, accoglie al suo interno dei tubi a led che illuminano completamente l'incavo trasformando il segno in un fascio luminoso. Ogni braccio della croce ha un suo tratto di led con un alimentatore autonomo ed è dotato di interruttore crepuscolare che si accenderà all'imbrunire.

Attorno all'entrata del portale si voleva mettere un elemento decorativo e sacrale che si rifacesse alle tradizioni ornamentali degli ingressi alle chiese ma senza poter oggi disporre delle schiere di scalpellini e scultori di una volta. Si è pensato allora di utilizzare una tecnica molto d'avanguardia per riprodurre il disegno sulla superficie.



Il motivo ornamentale infatti, disegnato a computer, viene rielaborato da una ditta della Nuova Zelanda che lo trasforma in fogli della dimensione del portale stesso (sette metri di altezza).

La rappresentazione grafica riportata su pellicola e impregnata di sostanze acide ritardanti, viene quindi posta nel cassero rivolta verso il calcestruzzo. Quando poi il portale viene tolto dal cassero e lavato, il getto d'acqua toglie anche la superficie cementizia impregnata della sostanza chimica che ne ha impedito l'indurimento, portando alla luce una graniglia grigia di marmo bardiglio sottostante. In questo modo tutto il disegno viene riprodotto con grande accuratezza e con tutta la gamma delle sfumature e dei chiaroscuri.

Il disegno elaborato è formato da un intreccio di palme con al centro, in corrispondenza dell'ingresso la colomba dello Spirito Santo.

La palma simbolo di San Vito posta ad intreccio diventa quindi il motivo ornamentale che segna l'accesso. Prima di arrivare all'immagine definitiva che potrete vedere sul portale, si sono fatti molti esperimenti: schizzi a mano libera, disegni a computer (programma Autocad) e rielaborazioni fotografiche. Alla fine si è deciso per l'ultima soluzione:

siamo partiti dalla fotografia di una foglia di palma, ognuna è stata rielaborata con Photoshop e alla fine siamo giunti ad avere circa 25 foglie tutte diverse tra di loro.

Montate insieme ad intreccio di nuovo sono state rilavorate eliminando le sovrapposizioni e le ombre troppo scure che determinavano una certa pesantezza del disegno.

Anche per la colomba abbiamo usato la stessa tecnica di rielaborazione fotografica dopo aver fatto diverse prove grafiche. La colomba dello Spirito Santo nelle figure tradizionali è posta di fronte con le ali aperte e circondata da una aureola.

Volevamo una immagine che fosse al contempo più moderna ma sempre legata alla tradizione, quindi siamo partiti dalla fotografia di una colomba vera e l'abbiamo rielaborata ponendola in modo frontale ma cercando di salvaguardare la naturalezza del volo e della composizione. È stato un lavoro lungo e complesso e ci auguriamo che lo Spirito Santo ci abbia assistito .



Giovanna Franco Repellini

Il Portale e la sua iconografia

L'Architetto Giovanna Franco ha spiegato come siamo arrivati ad immaginare il futuro portale e la modalità di realizzazione. Rimangono due parole da dire circa la simbologia scelta. Il portale ha come compito quello di favorire un transito, come l'intero sagrato dal profano al sacro, dallo spazio della vita ordinaria a quello del culto; passaggio tutt'altro che facile. In questo movimento la porta ha il compito specifico di rappresentare un passaggio e un attraversamento. Passando *dentro* e *attraverso* questo simbolo il nostro corpo e il nostro spirito vorrebbe



vivere una trasformazione. Come? Nelle chiese tradizionali due filoni ispiravano gli artisti a ornare i portali: Cristo e la vita dei santi. Cristo anzitutto perché di sé egli stesso ha detto “io sono la porta” (Gv 10,7), e perché è conformandoci a lui che diventiamo “cristiani” e entriamo in relazione con il Padre.

Per questo una grande parte del nostro portale è l'abbraccio di una croce. Dobbiamo passare da lì, sotto la croce, sotto lo sguardo e la luce che vengono dalla croce. Come hanno fatto i santi e i martiri in

particolare, come San Vito a cui è dedicata la nostra chiesa. Il martire è colui che è passato per la stessa croce di Cristo, imitando la sua vita fino al dono totale di sé. Il simbolo del martirio è da sempre la palma. Per questo il nostro portale è un intreccio di palme, per significare il nostro desiderio di testimoniare (in greco testimone si dice *martire*) con la vita la nostra adesione a Cristo.

Infine abbiamo posto in alto una colomba, segno dello Spirito, perché è lo spirito che ci genera cristiani, che assimila a Cristo tutta la nostra vita. Ogni volta che passeremo con i nostri corpi sotto il portico lo sguardo aiuterà l'anima a compiere un passaggio, favorirà un esercizio di fede, quello di “passare dalla porta che è Gesù, come San Vito, nella testimonianza di tutta la vita, fino alla fine”.

don Antonio

RIQUALIFICAZIONE FACCIATA E SAGRATO

2° LOTTO DI LAVORI: ENTRATE-USCITE

SAGRATO con Pavimentazione – Porticato - Portale - Campane - Intonaci più sistemazione dell'attuale giardino e sistemazione del passaggio dal Sagrato all'Oratorio.

Il Comune di Milano (L.R. n. 12 dell'11/03/2005, con delibera n.1425 del 06/05/2011) ha stanziato per "Lavori di restauro e risanamento conservativo del complesso parrocchiale", l'importo di € 310.000,00 che sarà erogato in tre rate:

25% a inizio lavori (€ 77.500,00-€ 9.300.00 per spese amministrative = € 68.200,00) che contiamo di ricevere entro novembre 2013,

25% (€ 77.500,00) a metà lavori,

50% (€ 155.000,00) al collaudo, entro 6 mesi dalla fine dei lavori.

La Fondazione Cariplo con delibera n.2012-0491 del 01/10/2012 ha stanziato per "Progetto di riqualificazione degli spazi esterni della Parrocchia", l'importo di € 30.000,00 che sarà erogato in unica rata; contiamo entro la fine dell'anno in corso.

Spesa totale prevista compr.IVA 10% e 21% circa	€ 650.000,00(*)(**)
Comune Milano	€ 300.700,00
Fondazione Cariplo	€ 30.000,00

Restano a carico della nostra Comunità	€ 319.300,00

=====

(Dato "storico" : negli anni 2010, 2011, 2012, 2013 sono stati spesi per i precedenti lavori di ristrutturazione € 714.025,00).

Il debito residuo per i lavori del 1° lotto è pari a € 16.463,00 (rata da pagare il 31/12/2013).

Naturalmente, alle spese straordinarie suddette occorre aggiungere le spese correnti (per il 2012 pari a € 172.839,00 come da dettaglio nel bollettino n°4/2013) per: remunerazioni e retribuzioni, contributo Diocesano, spese ordinarie di culto e specifiche attività parrocchiali, spese per consumi elettricità-acqua-gas-riscaldamento-telefono-cancelleria, spese di manutenzione, spese per l'assicurazione, spese e interessi bancari.

A tali spese vanno sommate le erogazioni a favore delle Missioni e delle iniziative di carità (per il 2012 pari a € 12.755,00).

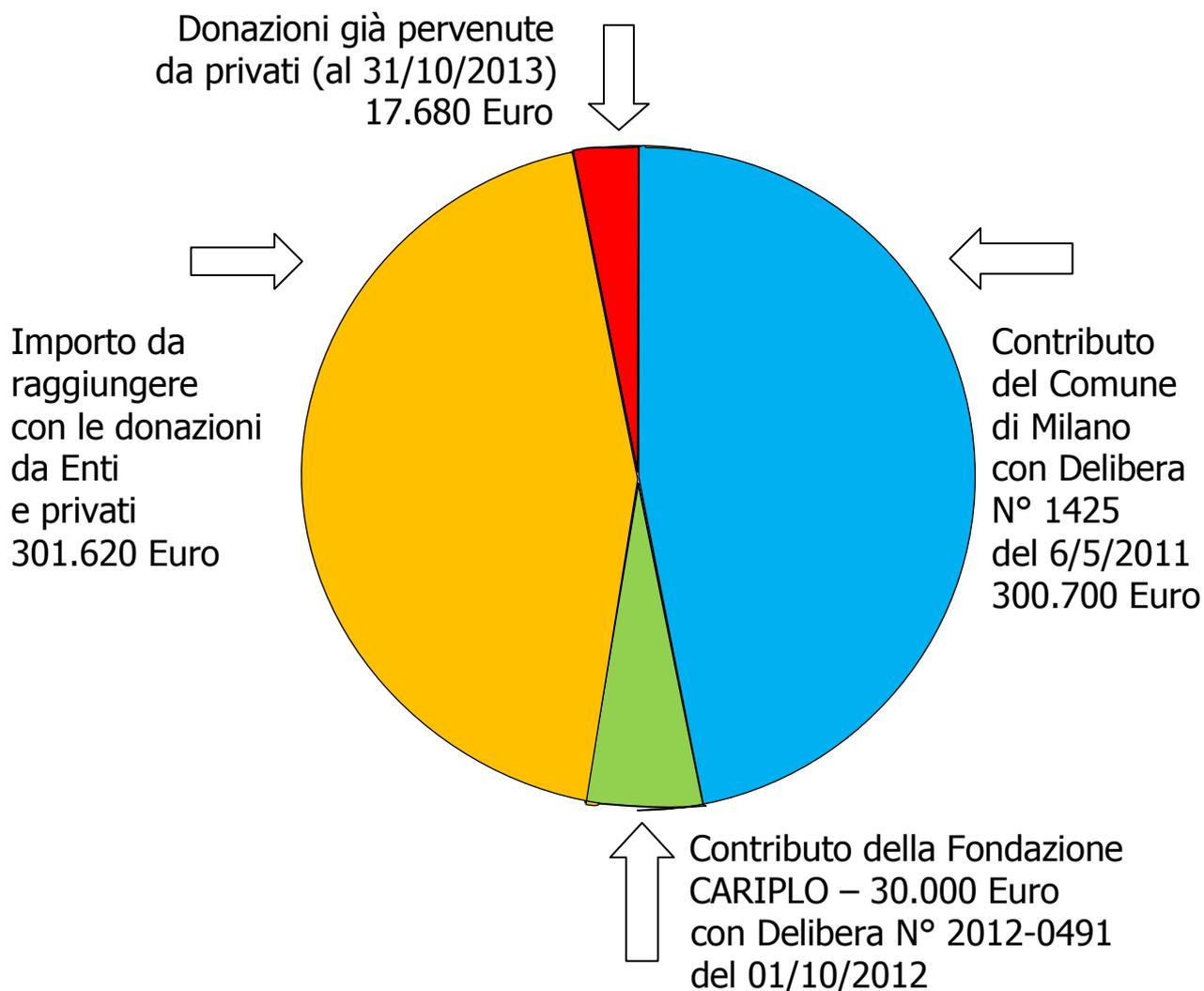
Quindi la **media mensile** delle spese ordinarie per la gestione della vita parrocchiale è stata **per il 2012 pari a € 15.466,00**.

(La Parrocchia può disporre di un fido bancario di € 300.000,00, che scade nel mese di maggio 2015; sono già stati utilizzati per acconti del 2° lotto di lavori € 67.381,00).

(*) impr.Sangaletti per le opere generali	€ 406.938,00	(compr.IVA10%)
impr. Styl-Comp per portale chiesa	€ 90.750,00	“ “ “
ditta F.Ili Pagani per le campane	€ 18.370,00	“ “ “
imprevisti di progetto	€ 33.572,00	“ “ “
parcelle Professionisti	€ 66.694,00	(c.IVA21-22%)

(**) spostamento contatori luce e gas con opere annesse: costi in corso di definizione da parte delle società fornitrici

SITUAZIONE CONTRIBUTI E DONAZIONI



2° LOTTO DI LAVORI: COME CONTRIBUIRE

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria danaro contante
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

IMPORTANTE. *Se si desidera usufruire della detrazione fiscale (sulla dichiarazione dei redditi mod.730 o UNICO), occorre effettuare il pagamento esclusivamente con assegno bancario non trasferibile o mediante bonifico bancario con causale: “lavori restauro Sagrato Parrocchia di San Vito al Giambellino”.*

Chi avesse già effettuato il bonifico bancario o avesse già consegnato un assegno bancario senza fornire i propri dati anagrafici alla Segreteria e desiderasse godere della suddetta detrazione, deve fornire al più presto:

cognome e nome, luogo e data di nascita, indirizzo di residenza, codice fiscale, numero di telefono; senza questi dati non è possibile compilare l'apposita modulistica richiesta dalla Agenzia delle Entrate.

Per le persone con reddito proprio (stipendio, pensione, immobili,...) si tratta di una detrazione dalle imposte da pagare pari al 19% dell'importo versato: ad esempio offerta di 100,00 euro => detrazione 19,00 euro.

Per i soggetti titolari di reddito d'impresa (che siano persone fisiche, società o enti non commerciali nell'ambito delle attività commerciali esercitate) l'importo è deducibile dai redditi.

L'autorizzazione n. 2137 del 27/02/2012 rilasciata alla Parrocchia dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, prevede un tetto massimo di elargizioni detraibili pari a € 39.448,00 + IVA 10% = € 43.392,80 (corrispondenti al restauro delle facciate prospicienti al sagrato).

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

LETTERA APERTA A UN PARROCO

Ovvero: interrogativi di un "non credente" - Seconda parte

La prima parte è stata pubblicata nel numero di Ottobre

Come anticipato, riprendo dall'edizione precedente per proporre alcune altre domande che, oltre ad impegnare nuovamente don Antonio, possono offrire spunti di riflessione per altre persone e temi di discussione per le prossime edizioni del giornale.

a. E' possibile condividere i valori del Cristianesimo (ma anche di altre religioni), in particolare l'amore per il prossimo, la solidarietà, la giustizia, la tolleranza, in sintesi la ricerca del bene e quindi sentirsi "cristiani nella sostanza", senza per contro accettarne i dogmi, la liturgia, i rituali, i miracoli, le Sacre Scritture nonché la presa di posizione politica delle sue istituzioni in alcuni momenti cruciali della storia dell'Umanità? In altre parole l'uomo giusto, onesto, interessato al prossimo, rispettoso delle idee altrui, cosciente e partecipe dei problemi del mondo, può aspettarsi la benevolenza di Dio e il suo aiuto (o almeno la non esclusione) in un percorso di fede?

b. Di fronte a certi eventi tragici che tuttora funestano la storia dell'Umanità, molte persone (ed io tra loro) vedono incrinarsi le basi della propria fede o smettono di cercarla perché non comprendono le ragioni per cui un Dio cristiano, giusto, buono, caritatevole, che vuole il bene dell'uomo, possa permettere che questi eventi accadano. Per restare alle cronache recenti: guerre fratricide proseguono in varie parti del mondo, milioni di persone, bambini soprattutto, muoiono di fame e di stenti o vengono uccisi, i cristiani sono perseguitati e talvolta uccisi. Come Dio può sopportare tutto ciò?

Si dice che esiste il libero arbitrio e che l'uomo è l'artefice, il responsabile del proprio destino, ma si dice anche che Dio è onnipotente, onnisciente.

So che filosofi e teologi hanno fatto grandi analisi e discussioni fin dall'antichità su questo tema complesso e apparentemente contraddittorio.

Non mi aspetto quindi una risposta convincente e definitiva sul tema ma almeno un'indicazione sulle posizioni attuali della Chiesa, un suggerimento sulle letture che possono aiutare a comprendere il problema, a farsi una propria opinione a fronte delle obiezioni che sorgono spontanee per chi non ha l'aiuto della Fede.

Mi aspetto risposte confortanti e rinnovo stima e simpatia.

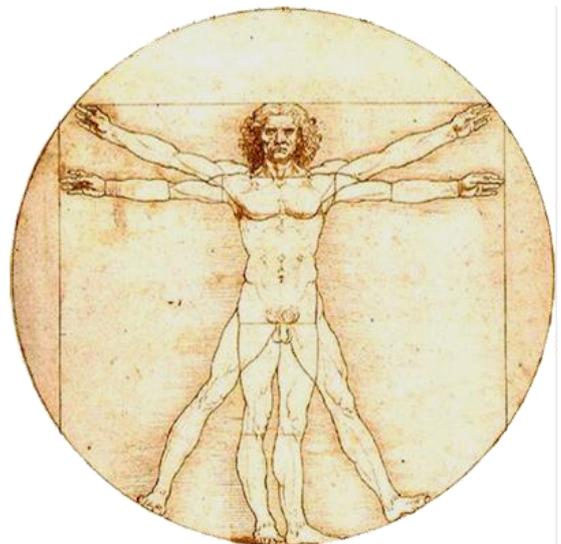
Alberto Sacco

Carissimo Alberto,

Affronto ora le due successive domande che mi poni nella tua lettera, con qualche timore. Non vorrei infatti entrare nelle questioni che tu poni in modo troppo teorico, direi quasi metafisico e filosofico; non che non sia utile un pensiero “forte” anche rispetto a questi temi, ma ho imparato a sospettare dei sistemi di pensiero che sia pur ben costruiti a volte sono uno schermo dietro cui ciascuno si difende, e il dialogo non procede. Cerco allora di rispondere in modo più semplice possibile, distinguendo le due domande attorno a alcuni grandi temi che mi stanno molto a cuore: quello della giustizia, della violenza e quello della sofferenza. Si capisce subito che le questioni sono intrecciate e forse io stesso non riesco a distinguerle adeguatamente.

Cominciamo dalla giustizia. Mi ha sempre molto colpito un versetto del profeta Michea, che dice: «Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio» (Mic 6,8).

Il profeta si riferisce anzitutto all'uomo, prima ancora che all'israelita o al credente. L'umano è alla base di tutto: una religiosità disumana non è gradita a Dio, e non poche volte ci accorgiamo di quanto occorra “umanizzare” anche la religione! Ora quest'uomo, al quale il



profeta si riferisce, sa già, in se stesso, ciò che il Signore gli chiede. Come fa a saperlo? È il grande tema della coscienza che anche papa Francesco ha richiamato nella sua intervista con Eugenio Scalfari. Dio non gradisce dei sudditi, cerca degli amici e degli uomini retti, che seguano la propria coscienza, che siano capaci di aderire non a dei precetti esteriori per paura, ma ad una logica interiore, ad una legge scritta nei cuori.

Ogni volta che dimentichiamo la coscienza forse educiamo dei bravi soldatini, obbedienti e pronti a tutto, ma difficilmente degli uomini e dei credenti graditi a Dio. Anche nel dialogo che cerchiamo tra noi uomini, tra amici, ciò che alla fine conta non è chi ha ragione, ma la possibilità di comunicare nel profondo, di “parlare con il cuore in mano” potremmo dire, nel senso di parole che sgorgano dalla “pienezza del cuore” (Lc 6,45), ovvero dalla coscienza. Se l'incontro è dialogo di coscienze che si parlano

allora sfumano i confini e troviamo terreni comuni, possiamo ritrovarci nel profondo dell'umanità che abita in noi.

Ora, la coscienza in ogni uomo è il luogo di un discernimento tra il bene e il male, tra ciò che è giusto e ciò che non lo è, tra ciò che è umano e ciò che è disumano. Vorrei precisare qualcosa sul tema della giustizia. Spesso sentiamo invocare la giustizia solamente quando si tratta di difendere dei propri diritti. La giustizia intesa come "dare a ciascuno il suo" sembra pensare che ciascuno sia un'isola, autoreferenziale, da difendere dalle invasioni e intrusioni altrui. L'altro è sempre un concorrente (se lui ha qualche cosa in più, io ho qualcosa in meno) se non un nemico (il tuo è ciò che mi hai portato via).

Ci manca – soprattutto in occidente – un senso più grande della giustizia, che parte dal "bene comune", dalla ricerca di quell' "umano" che appartiene non a "me" o a "te" ma solo a "noi", "l'umano comune", senza il quale non c'è giustizia. Cercare la giustizia è essere pronti a metterci del "proprio" perché cresca il bene di tutti. Dio è, sotto questo punto di vista, il Creatore che presiede ad un ordine della vita che custodisce il "giusto" della vita: qualcosa di più dei semplici diritti o doveri. Nel "giusto" della vita c'è anche l'amore, senza il quale non ci sarebbe giustizia, c'è la pietà – come dice il profeta – che è ciò che rende umano il nostro sguardo.

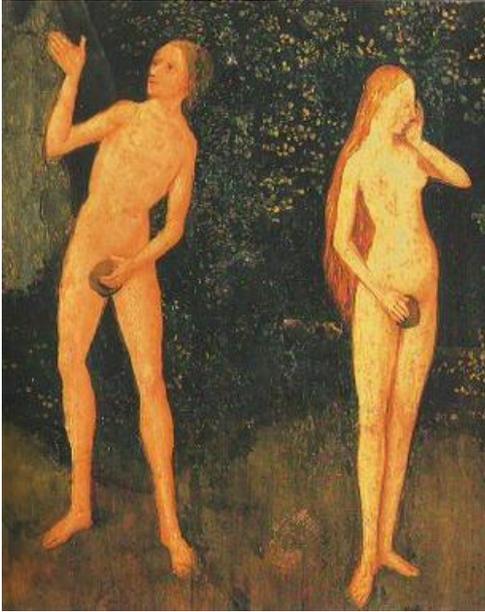
Se di fronte al dramma degli esuli pensiamo solo in termini di diritti e doveri, in termini di difesa del proprio territorio, finiamo per perdere il senso della pietà, e per questo di essere meno uomini, disumani, e quindi non giusti.

Qualcuno potrebbe a questo punto chiedersi: ma allora esiste una differenza tra credenti e non credenti? Non lo so. Ma mi sovviene un'altra citazione, di Pietro, che di fronte ad uno straniero, il centurione Cornelio, dice negli Atti degli Apostoli: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (At 10,34-35).

Dio non fa preferenze! Guarda il cuore, saggia la nostra coscienza, cerca la giustizia e chi la pratica e teme Dio (io proverei a spiegare questo "timore" semplicemente dicendo che uno ha "il senso del mistero che abita la vita", la percezione che la nostra vita deve fare i conti con qualcosa di più grande che è insieme nel più segreto di sé) non è lontano da lui.

Vengo ora alla questione più scottante, che è quella della violenza. Perché l'esperienza della vita è che non c'è giustizia, che ci sono cose storte che "gridano vendetta al cospetto di Dio". La giustizia della vita sembra costantemente minacciata dall'irrompere della violenza. Di questo parlano le pagine affascinanti dei primi capitoli di Genesi.

La violenza s'insinua nelle relazioni più intime, quelle tra uomo e donna (Adamo ed Eva) tra fratelli (Caino e Abele); nel rapporto con il mondo (il diluvio di Noè) e nelle relazioni sociali (la torre di Babele). È l'esperienza che facciamo



tutti i giorni: la violenza esplode fuori e dentro di noi. Scatti d'ira, risentimenti, conflitti sociali, tensioni anche tra chi si ama. Sembra che volersi bene non basti per essere al riparo dalla violenza, che la coesione sociale non basti per dirimere i conflitti. Da dove nasce tutta questa violenza? Da dove viene il male? Domande che da sempre assillano gli uomini.

E tra tutte queste domande quella che tu, Alberto, richiami: “Dio come può sopportare tutto questo senza fare nulla”? Se è “onnipotente” non potrebbe impedire l'ingiusto soffrire di tanti uomini? Mi sembra che la fede e la Scrittura non offrano una risposta semplice alla domanda “da dove viene il male?”. Certamente il male ha a che fare con il cuore dell'uomo – la Bibbia direbbe con il peccato – perché il cuore dell'uomo non resta immune dal male. L'effetto pervasivo della violenza è proprio questo: intacca il cuore, dal male nasce altro male in una catena autorigenerante. Chi ha subito il male diventa a sua volta attore di violenza, la vittima si trasforma in carnefice che spesso non è che vittima a sua volta.

È l'esperienza che facciamo sulla nostra pelle: di fronte ad un'ingiustizia subita – vera o falsa che sia – ci sentiamo come se fossimo in diritto di un risarcimento, in credito con tutti; offesi scarichiamo su qualcuno – magari il più vicino e anche quello più caro – il male che non sopportiamo: e questo non fa che incrementare la catena di male. Io trovo che questo è uno degli aspetti che più mi colpisce della storia di Gesù: un innocente che ha affrontato il male con una forza disarmata.

L'onnipotenza di Dio in Gesù non è stata quella di chi brandisce la spada contro i nemici (quante volte anche nel nome dei giusti principi, addirittura nel nome di Dio la spada è stata sguainata contro qualcuno!) ma quella dell'agnello immolato che porta su di sé il male perché ne siano risparmiati i suoi amici: “prendete me e lasciate andare costoro” (cf Gv 18,8). In questo modo ha spezzato la catena della violenza. È questa la forza del perdono: non una parolina magica che risolve ogni conflitto ma il coraggio di pagare di persona perché altri siano risparmiati dal male.

Vorrei infine dire un'ultima cosa su questi temi così immensi, che non finiranno mai di interrogarci. Il senso della sofferenza rimane un mistero

davanti al quale non dobbiamo troppo in fretta abbassare il capo e subire nel nome di una misteriosa volontà di Dio che non comprendiamo, o di un progetto superiore a noi sconosciuto al quale sottostare.

Perché tanta sofferenza? Non lo so e non mi rassegno: combatto il male con tutte le forze, cerco tutto quanto posso di restituire il bene, la salute, la vita ogni volta che è nelle mie possibilità, perché questo deve fare un uomo. Ma quando la sofferenza accade, inevitabile, ingiusta – come sempre è la malattia e la morte – che fare? Guardo Gesù e imparo che Dio non sta di fronte a me come un ente impassibile che distribuisce arbitrariamente dolore e gioia per metterci alla prova, ma egli vuole stare al mio fianco, portare il mio e il nostro dolore per trasformarlo, trasfigurarlo in un atto d'amore.

Accade allora che anche nei momenti più oscuri, e addirittura proprio nei momenti dove la sofferenza è più acuta, scaturiscano dei veri e propri momenti di rivelazione, dei miracoli d'amore, dove l'umano è più forte della violenza e della morte. Io non so perché ci sia tanta sofferenza, ma ho imparato che dalla sofferenza si può imparare ad essere più umani.

Io questo l'ho imparato da Gesù, e l'ho visto nella vita di tanti credenti e di tanti uomini e donne – religiosi o meno a questo punto non è così decisivo – che hanno attraversato la regione del male scolpendo una coscienza sempre più limpida e capace di atti d'amore, di miracoli di umanità nuova.

Dio, se c'è, lo si può riconoscere in queste storie umane. Mi sono sempre state care le parole di una donna, ebrea, scritte nel campo di concentramento di *Westerbork*, e vorrei concludere con alcune di esse:

«Volevo solo dire questo: la miseria che c'è qui è veramente terribile – eppure, alla sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore si innalza sempre una voce – non ci posso fare niente, è così, è di una forza elementare –, e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo.

A ogni crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. Forse io sono una donna ambiziosa: vorrei dire anch'io una piccola parolina». (lettere 3 Luglio 1943)
«Si vorrebbe esser un balsamo per molte ferite» (Diario 12 Ottobre 1942)

don Antonio

...E MI AVETE VISITATO...

Una delle pagine più poetiche e commoventi del Vangelo di Luca è senza dubbio l'incontro della Madonna con la cugina Elisabetta: Maria, piena di bontà e di umiltà, in attesa di Gesù, senza pensare a se stessa, parte subito, avvertita dall'Angelo del Signore, per visitare



l'anziana cugina Elisabetta, ormai ritenuta sterile, ma miracolosamente in attesa anch'essa d'un bimbo. Maria parte senza alcuna curiosità per un evento così particolare, ma unicamente per riabbracciare Elisabetta e porgerle tutto il suo affetto ed i suoi auguri.

Immagino l'umile casa cui Maria giunse, dopo aver percorso il lungo e faticoso viaggio da Nazaret ad Ain Karim, la porta che si schiuse e il commovente incontro con l'anziana cugina, i loro abbracci affettuosi e la stanza che si riempiva dello Spirito

del Signore, infatti, scrive Luca, appena Elisabetta ricevette il saluto di Maria, il bimbo le sussultò nel grembo.

Questo semplice e meraviglioso brano di Vangelo ci indica due cose fondamentali: bisogna che le nostre porte siano aperte: un angelo potrebbe visitarci (anche questo lo ricorda la Sacra Scrittura) o più semplicemente una persona con sentimenti di vera amicizia e solidarietà.

Don Antonio ha espresso, all'inizio dell'anno pastorale, un suo forte desiderio: che nasca un gruppo che possa essere un supporto alla solitudine o alla sofferenza di molte persone.

Il nome è ancora incerto e siete invitati a dare suggerimenti (Gruppo Elisabetta? – Il filo d'oro?)

Il visitatore (facente parte del Gruppo) potrebbe recarsi da coloro che non possono uscire di casa, gli ammalati, coloro che desiderano che sia loro portato il bollettino parrocchiale, attraverso il quale tenersi in contatto con essa e conoscerne le novità.

Questi incontri sarebbero un filo prezioso che potrebbe unire tanti che non si conoscono, ma che potrebbero trarre l'uno dall'altro magari una preziosa nuova amicizia o, più semplicemente, quelle utili “ quattro chiacchiere” che spesso raddrizzano una giornata nata particolarmente uggiosa, soprattutto se si frequenta poca gente o sono mancate le persone care che ci hanno amato e sostenuto nella vita.

Invitiamo perciò tutti coloro che lo desiderassero a segnalarci il loro gradimento di una visita di solidarietà ed amicizia.

Tra poco inizieranno le visite natalizie alle famiglie: questo è un ottimo modo per farcelo sapere, oppure telefonando alla segreteria parrocchiale che prenderà nota di tutte le vostre segnalazioni (potrete chiamare dal lunedì al venerdì – mattino 10-11,30 – sera dalle 18 alle 19 al n. telefonico 02- 474935 – interno 10).

Invitiamo inoltre tutti coloro che intendessero rendere questo prezioso servizio a rivolgersi a don Antonio per comunicare la loro disponibilità.

Vi saluto con un pensiero. Dopo aver fatto quel poco che potevo in tanti anni di volontariato vi consiglio di farvi avanti, il sacrificio che farete vi sarà ripagato mille volte e il vostro cuore ringrazierà sinceramente il Signore per questo privilegio concessovi.

Annamaria Pisoni

Ministro “straordinario” della distribuzione della Comunione

Così è definito il laico incaricato della distribuzione della Comunione sia durante la celebrazione della Messa che al di fuori da essa ad anziani ed ammalati impossibilitati a recarsi in Chiesa.

Questa figura nasce già nel II secolo d.C. ma è nel 1973 che viene ridefinita la sua funzione, infatti il Diritto Canonico del 1917 proibiva, addirittura, ad un laico di toccare i vasi contenenti le particole consacrate. Se i Sacramenti e l'Eucaristia in particolare, sono il nutrimento ordinario per la vita di fede di un cristiano, occorre fare tutto il possibile perché questo “cibo” sia il più possibile accessibile soprattutto a chi è nel bisogno.

Il ministro “straordinario” fa una cosa assolutamente “ordinaria” per la Chiesa: rende accessibile a tutti la presenza del Signore risorto nei suoi segni sacramentali. Il suo compito è di affiancare il sacerdote per poter arrivare al maggior numero di fedeli che desiderano ricevere l'Eucaristia.

Quando don Lanfranco mi propose di accettare il servizio chiesi del tempo per meditare la risposta, volevo capire se meritavo la fiducia manifestatami. Non fu facile acconsentire, mi sembrava una cosa grande, troppo per me.

E' di molta responsabilità nei confronti miei e dei parrocchiani, chissà cosa ne pensano, mi domandai, me lo chiedo ancora adesso, ma «...lo Spirito Santo dispensa tra tutti i fedeli grazie speciali, grazie alle quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici utili alla Chiesa».

Così ho accettato, ma ogni volta che, senza orgoglio e presunzione ma il più umilmente possibile, porgo l'Ostia, è come se fosse la prima volta, mi muovo sì più disinvoltamente, ma sento moltissimo l'importanza del gesto che sto compiendo e conto sulla FEDE di chi la riceve perché «...la distribuzione della Comunione non è un semplice gesto liturgico, ancorché ricco di significato, bensì il contributo all'edificazione della Chiesa con tutti i fedeli ».

Diego Penati

Uè Giovane!



Giovani Decanato Giambellino Proposte di Confronto e Formazione '13-'14

Scuola della Parola: I Salmi
c/o Oratorio Santi Patroni,
dalle 20.45, nei seguenti Lunedì:
28 Ottobre 10 Marzo
9 Dicembre 7 Aprile
13 Gennaio 5 Maggio
10 Febbraio
Il percorso si conclude con la
Notte dei Salmi (30 Maggio, dalle
20.45 c/o Oratorio San Vito)

Momenti di confronto
c/o gli oratori del decanato, dalle
20.45 nei seguenti Mercoledì:
6/11: Essere nella Chiesa
18/12: La Persona che vuoi essere
22/1: Cambiamento possibile
19/2: Cosa vuol dire pregare per me?
19/3: Capacità di parlare con chi ha
una visione differente della vita.
1/6: Gita conclusiva al lago!

Mensa dei poveri
Dalle 17.00 alle 19.00
di ogni ultimo
Mercoledì del mese,
c/o mensa
Suore Madre Teresa.

Deserto in Città
7-11 Aprile 2014
Lodi e incontri serali per
vivere una settimana di
vita comunitaria.
Maggiori info saranno
pubblicate più avanti

Esercizi Spirituali
di Avvento
18, 19, 20 Novembre
dalle 20.45
c/o Basilica di
S. Ambrogio

Iscriviti al Gruppo su Facebook:
www.facebook.com/groups/GiovaniGiambellino



SPORT NEWS

Nel mese di ottobre ha preso il via il campionato invernale di calcio a 7 del CSI, nel quale l'A.S.D. San Vito è rappresentata da sette squadre. Inizio di stagione ottimo per **Under 13** e **Under 12**, buono per **Open femminile**, **Open maschile** e **Juniores**, accettabile per **Under 10** e deludente per **Allievi**.

La società San Vito, per questo nuovo anno sportivo, ha finora tesserato 130 persone tra atleti, dirigenti e allenatori, un numero che conferma il trend positivo testimoniato anche dall'arrivo di nuovi bambini destinati alla scuola calcio.

I lavori per il rifacimento del sagrato stanno obbligando le nostre squadre a giocare le partite casalinghe in orari un po' disagiati, contando comunque quasi sempre su un buon afflusso di pubblico, tra il quale è spesso presente anche don Giacomo, in cui sempre più ragazzi stanno trovando un importante punto di riferimento all'infuori del campo e dell'attività sportiva.

Man mano che la stagione agonistica entra nel vivo, al campionato si affianca la coppa di categoria, cosicché il programma di partite sarà come di consueto piuttosto nutrito da qui fino alla pausa natalizia.

Alberto Giudici

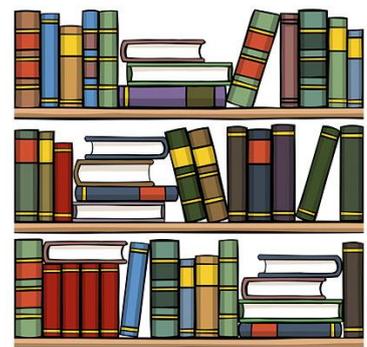
COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18**

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, fantascienza, e altro ancora.....Venite a trovarci!



LE BIBLIOTECARIE

Oratorio di San Protaso al Lorenteggio

Ovvero: "La gesetta di lusert"



L'Associazione "AMICI DELLA CHIESETTA DI SAN PROTASO AL LORENTEGGIO" è stata recentemente costituita allo scopo di "prendersi cura" del piccolo Oratorio di San Protaso al Lorenteggio e di valorizzare questo antico luogo, proponendo visite

guidate alla scoperta della sua storia e organizzando al suo interno eventi culturali di vario genere. E' altresì scopo dell'Associazione promuovere una raccolta fondi al fine di poter sostenere le spese di un restauro conservativo che si rende necessario per mantenerne integra la struttura e piacevole l'aspetto.

Chi volesse contribuire a questa raccolta fondi può:

1-Dare un contributo, anche modesto.

2-Aderire all'Associazione versando una quota minima di € 20,00.

3-Partecipare come sponsor alla realizzazione di una parte dei lavori.

Sarà anche gradita la vostra collaborazione pratica per l'organizzazione e la gestione degli eventi, la ricerca di sponsor, la cura dell'edificio e degli spazi verdi.

Potrete versare il vostro contributo, o dare la vostra disponibilità, nelle prossime giornate di apertura dell'Oratorio di San Protaso o contattando l'Associazione via e-mail:

gesadilusert@gmail.com

oppure al cell.331 3875299

Per maggiori informazioni potete consultare il nostro sito:

<https://sites.google.com/site/sanprotasolorenteggio/home>

Calendario eventi ottobre-dicembre 2013

26 ottobre 2013

Apertura straordinaria dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 15 alle 18 con visite guidate alla scoperta della storia dell'Oratorio di San Protaso al Lorenteggio.

9 novembre 2013

Ore 15,30 presentazione del libro: "La vipera e il Diavolo" con l'autore Luigi B.Frigoli.

Proiezione di immagini ed omaggio ai presenti.

A cura di Meravigli Edizioni.

23 novembre 2013

"Ciciarèmm on cicinin in milanes".

Ore 16 presentazione del libro: "Milan l'è grand l'è bell l'è viv" con lettura di alcuni racconti da parte degli stessi autori.

A cura di Meravigli Edizioni e Circolo Filologico Milanese.

24 novembre 2013

Festa della Via Lorenteggio.

Apertura dalle ore 10 alle 18 con visite guidate e possibilità di aderire all'Associazione "Amici della Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio".

Ore 16 Santa Messa.

14 dicembre 2013

Ore 15,30 presentazione del libro: "Così era Milano: Porta Vercellina" con l'autore Bruno Pellegrino.

Proiezione di immagini ed omaggio ai presenti.

A cura di Meravigli Edizioni.



SAN VITO NEL MONDO

Carissimi, fra pochi giorni riparto per la Guinea Bissau, Africa Occidentale, nazione grande come il Piemonte e Liguria, con 1.500.000 abitanti. La G.B. è l'unica Nazione in Africa Occidentale che ha come lingua parlata ufficiale il Portoghese. Infatti tutte le Nazioni confinanti, Senegal, Guinea Conakri sono di lingua francese.



Ritorno in G.B. dopo un periodo di convalescenza, per aver subito un intervento chirurgico che mi ha portato a capire di più il senso della vita e il suo grande valore di essere battezzato e figlio di Dio.

Ho capito di più la sofferenza, anche se nei miei 30 anni di vita in missione è sempre stata una "spina nel fianco". Guerre, malattie, incomprensioni anche politiche, sono tutt'ora il "pane quotidiano".

In G.B. continuerò le mie opere di insegnamento, come ad esempio la scuola di agricoltura, orticoltura, costruzioni pozzi e mattoni in cemento, canoe, ma soprattutto l' Annuncio della Parola di Dio con l'accento alla catechesi.

Tutto questo grazie all'aiuto spirituale ed economico di coloro che dall'Italia mi sono sempre stati vicini capendo il valore di quello che Gesù ha detto prima di salire in Cielo....andate e proclamate la mia

Parola e Battezzate. Il segno più concreto è infatti il vivere la stessa vita di quei nostri fratelli che ancora non conoscono la "Parola" e annunciarla come ha fatto Gesù con noi.

Tante sono le cose da dire sulla missione e ringrazio con tutto il cuore quelli che in questi anni mi hanno aiutato ad alleviare le sofferenze di questi nostri fratelli.

Io sono limitato...ma Gesù è grande e Misericordioso e saprà dare il centuplo a coloro che hanno dato con il cuore (non il superfluo) quello che era il "pane di un giorno".

Ringrazio la parrocchia di San Vito al Giambellino con il parroco don Antonio e collaboratori che mi hanno sempre sostenuto nella mia vocazione. Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato e mi aiuteranno perchè la dignità dell'uomo sia sempre più valorizzata nei luoghi dove ciascuno di noi Dio ci ha voluto.

Grazie e un saluto in Xsto Gesù.

padre Roberto Spaggiari

OFFERTE PER LE MISSIONI

Durate la raccolta per le Missioni di sabato 26 e domenica 27 ottobre, sono stati raccolti € 1.971,00.

Abbiamo consegnato a padre Roberto Spaggiari € 1.771,00, mentre € 200,00 sono stati versati alla Curia, sempre per le Missioni.

NON DIMENTICARE CHI DIMENTICA

Questa è la frase che accompagna un volantino di una importante associazione, che sta accanto a "chi dimentica", ma soprattutto a chi vive con "chi dimentica, e che io ho frequentato per diversi anni per aiutare uno zio.

Nemmeno quando, dopo aver esalato l'ultimo respiro, e mani pietose ti hanno preparato per il tuo ultimo viaggio, hai potuto stenderti, da tanto la malattia ti aveva riportato ad una posizione fetale, forse cercata nel tuo "vagare" ormai da tempo.

TREMENDA, sino alla fine ed oltre, questa compagna che ti sei trovato.

ESIGENTE, ACCENTRATRICE, che tu in certi momenti hai anche cercato di combattere nascondendoti dietro il tuo umorismo coraggioso, ma LEI ha quasi vinto sopra ogni cosa.

Ha vinto sull'amore paziente di tua moglie Isa sempre al tuo fianco, ha vinto sull'affetto dei famigliari e dei tanti amici, compagni di lunghe pedalate e di serate spensierate di ballo.

Ha corroso ogni cosa, piano piano, la mente, il fisico, l'espressione del tuo viso. Ma una cosa non è riuscita a scalfire ..TE,.la ROCCIA.

Così ti chiamavamo, e così rimani nella storia della vita.

Eh si, famelico ALZHEIMER, assetato di menti,.per noi LA ROCCIA E' ANCORA QUI' !!

i tuoi nipoti Rita e Stefano

Associazione Italiana Malattia di Alzheimer
Via F.Soave, 24 -20135 Milano, tel. 02-83241385
dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 13,30



Notizie dal GRUPPO JONATHAN



Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon.it

POLIZZA ASSICURATIVA

E' stata rinnovata con l'estensione dei rischi dei volontari e adeguata nei valori assicurati con un modico aumento dei premi. Dal 1° ottobre, chi dovesse subire un infortunio nei nostri locali o in itinere, è tenuto a segnalare al più presto il sinistro a un consigliere in carica. Medesima procedura in caso di procurato danno ai Jonni e a terzi.

RINNOVO COMODATO CON LA PARROCCHIA

Sono stati definiti i termini per il rinnovo del Comodato che prevede per Jonathan il rimborso delle sole spese ripetibili per i locali a noi concessi dalla Parrocchia. L'importo annuale era fermo al 2009 ed era più che giusta una sua correzione a causa del forte incremento delle spese generali e di riscaldamento.

UN UOMO D'ORO

Come si potrebbe definire un uomo dotato di forte manualità, tanta buona volontà e intelligenza, tale da saper fare da elettricista, idraulico, fabbro, falegname, vetraio e...tassista? Noi lo abbiamo trovato nel nostro volontario **Giancarlo**. Se poi aggiungiamo che Giancarlo ha rivelato un animo molto sensibile verso i Jonni, sempre premuroso e attento alle loro necessità, sempre aperto con tutti e dotato di un accattivante humour, converrete con noi quando diciamo che abbiamo trovato..."un uomo d'oro"! Bravo Giancarlo!

LE NOSTRE GOCCE D'ORO

Famiglia Perno Emilio di San Vittore Olona + Luciana Piazzi a ricordo del marito Guido Ramellini + Antonio e Maria Di Benedetto + Grandin Silvia + Paolo Moiola + Angelo Grossi + Giacomo e Giulia De Antonellis da Benevento + Renzo Palvarini (un caro amico recentemente scomparso)= per un totale di €. 830/00. Un Grazie di cuore per le provvidenziali offerte!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Mail: assjon1@fastwebnet.it

Cod. fiscale: 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

Oblazioni deducibili: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET (con blog): www.assjon1 - VISITATELO!

Una grazia da condividere

Recentemente è morto mio fratello Bruno. Aveva undici anni più di me ed era molto malato a causa di una gravissima forma di diabete che lo aveva addirittura portato, anni fa, all'amputazione di una gamba. Inoltre, sempre a causa della sua malattia, soffriva di una pesante neuropatia che gli aveva colpito gli occhi.

Ho sempre avuto, fin da bambina, problemi seri di rapporto con lui perché era sempre molto critico nei miei confronti, non mi valorizzava mai, era scostante, scontroso e polemico; per questo, nella mia vita, io ero riuscita a raccogliere soltanto motivi di sofferenza nella relazione con lui.

Quando è morta nostra madre, ho deciso che finalmente avrei potuto diradare il più possibile i miei contatti con Bruno perché, nonostante la mia età adulta, egli non smetteva di tenere con me un atteggiamento negativo.

Nel 2004 la sua salute è peggiorata in modo gravissimo e non è stato più possibile per lui ritornare ad una vita normale.

Io ero presente ogni volta che veniva ricoverato in ospedale, ma il mio cuore era distante; avevo "impacchettato" il mio rapporto con Bruno e, salvo qualche interrogativo che ogni tanto mi nasceva dentro, rimandavo continuamente la possibilità di affrontare quella relazione irrisolta.

Durante la primavera scorsa mia sorella e io ci siamo rese conto che nostra cognata Daniella non riusciva più a gestire il difficilissimo accudimento di mio fratello, a causa dei numerosi e gravi problemi di salute e anche a causa del suo carattere. Era stanca e angosciata in modo molto preoccupante.

Mi è venuta allora l'idea di procurare a Bruno un periodo di ricovero presso l'Istituto Redaelli per dare un po' di sollievo a Daniella. Ho ottenuto piuttosto in fretta ciò che chiedevo, soprattutto grazie ad una persona amica ed ero, naturalmente, molto contenta di ciò, ma mi rendevo anche conto con preoccupazione che sarebbe toccato a me andare a trovare spesso Bruno ed occuparmi di lui. Era più o meno il venti di giugno e sapevo di avere davanti a me tre mesi buoni di vicinanza quasi quotidiana con mio fratello.

Mi chiedevo perché il Signore chiedesse proprio a me di svolgere quel gravoso compito e, nello stesso tempo, fidandomi di lui, ero certa che avesse degli ottimi motivi per chiedermelo. Non a caso il Redaelli è vicino a casa mia e l'idea era venuta a me!

E' cominciata così la mia estate. All'inizio, quando uscivo da lì la sera, dopo due o tre ore trascorse con Bruno, mi sembrava di essere una pentola a pressione, poi, lasciando che il Signore operasse in me attraverso quella circostanza, mi sono resa conto che qualcosa incominciava a cambiare.

Gli facevo la barba quasi ogni giorno, gli portavo la biancheria lavata e stirata, gli leggevo dei racconti, spingevo la sua sedia a rotelle fino al bar per un cappuccino pomeridiano e gli raccontavo un sacco di cose, scoprendo anche che potevamo fare insieme qualche risata ogni tanto.

Così, giorno dopo giorno, pur con qualche inevitabile arrabbiatura, mi sono resa conto ad un certo punto che mi stavo affezionando a mio fratello e che mi era stata donata per grazia la possibilità di vivere con lui quel rapporto di fratellanza che non c'era mai stato veramente fra noi.

Bruno è morto improvvisamente, nel sonno, sei giorni dopo essere stato dimesso dal Redaelli e la sua morte ha lasciato tutti noi senza parole.

Io credo che il Signore lo abbia voluto preservare da lunghi giorni di fatica e di umiliazione e che a me abbia voluto fare un regalo molto speciale: mi ha dato infatti la possibilità di recuperare una relazione che sarebbe rimasta irrisolta.

Sono triste per la morte di mio fratello perché mi ero "riabituata" a lui e alla sua presenza; nello stesso tempo, però, sono serena e questa pace poggia sulla certezza di questa grazia del tutto immeritata che mi è passata accanto, ha toccato me e lui e ha permeato di sé le giornate di questa lunga estate molto speciale.

Luisa Soavi

SANTI DEL MESE DI NOVEMBRE

SAN MARTINO DI TOURS



La memoria di San Martino di Tours cade in un momento di generale costernazione per i drammatici fatti cui abbiamo assistito, lo scorso mese di ottobre, sulla tragica fine di quegli oltre trecento profughi, tra cui molte donne e bambini, che imbarcati su un precario barcone, oltre il limite della capienza, fuggivano dalle loro terre martorate da conflitti interni e feroci dittature, con la speranza di trovare altrove una vita migliore.

Tutto questo ci porta ad una riflessione su: **accoglienza e condivisione.**

Martino ci dà l'esempio con il suo comportamento. La sua

vita, infatti, viene segnata da due episodi che, non importa se leggenda o realtà, cambiano di fatto la sua esistenza lasciando ai posteri modello di santità nella sequela a Cristo.

Quando ancora era militare nell'esercito romano, con il compito di "circitor" (tale compito consisteva nella ronda di notte e l'ispezione dei posti di guardia) trovandosi con i suoi soldati, in pieno inverno, alle porte della città di Amiens (Francia), incontra un mendicante seminudo. Vedendolo sofferente Martino non esita a tagliare in due il suo mantello condividendolo con il mendicante.

La notte seguente vede in sogno Gesù rivestito della metà del suo mantello che dice ai suoi Angeli: **"Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito"**. Quando Martino si risveglia, il suo mantello è integro.

Martino era nato a Sabaria in Pannonia, l'attuale Ungheria, nel 316 da famiglia pagana. Suo padre era un importante ufficiale dell'esercito romano, gli diede il nome Martino in onore di Marte, il dio della guerra. La famiglia si trasferì a Pavia dove Martino visse fino a quindici anni. Entrato successivamente nell'esercito romano venne assegnato in Gallia (Francia).

Aveva circa 22 anni quando Martino fu protagonista dei due episodi sopra descritti, e subito dopo il sogno della visione di Gesù, si fece battezzare e divenne cristiano. Nell'esercito vi rimase per una ventina d'anni raggiungendo il grado di ufficiale. Aveva circa 40 anni quando, lasciato l'esercito, decise di farsi monaco recandosi a Poitiers (Francia) dove **Sant'Ilario** gli conferì l'esorcistato.

Fondò a **Ligugè**, nei pressi di Tours, nel 361 circa, il primo monastero maschile della Gallia dove i monaci abitavano in celle separate e si riunivano solo per la preghiera.

Martino fu un conquistatore di anime, si adoperò per la conversione della popolazione, recandosi più volte a predicare nella Francia centrale ed occidentale. Questo suo magistero lo rese molto popolare e nel 371 i cittadini di Tours lo vollero loro vescovo.

Martino morì l'8 novembre dell'anno 397 a Candes ora Candes-Saint-Martin, dove si era recato per dirimere delle divergenze tra il clero locale. La sua morte, avvenuta in fama di santità anche grazie a numerosi miracoli, segnò l'inizio di un culto, nel quale venivano messe in risalto **la generosità, la condivisione e soprattutto l'attività missionaria**.

Il mantello miracoloso, secondo la tradizione, venne conservato presso la corte dei re Merovingi (prima dinastia dei Franchi). Il termine "**cappella**" dal latino medievale, diminutivo di "cappa" nel senso di "mantello", venne ad indicare dapprima un pezzo di stoffa, ritenuto parte del mantello di San Martino di Tours e venerato come una reliquia, in seguito l'edificio in cui questa reliquia era conservata e ad indicare le persone incaricate della custodia, chiamati "**cappellani**".

Fino all'affermazione della Regola benedettina fuori dall'Italia, la Francia ed altre regioni vissero sotto la spiritualità e gli insegnamenti del grande vescovo di Tours.

San Martino di Tours viene ricordato l'**11 novembre**, sebbene questa non sia la data della sua morte, ma quella della sua sepoltura. Questa data è diventata una festa straordinaria in tutto l'occidente, grazie alla

sua popolare fama di santità e al numero notevole di cristiani che portano il nome di Martino.

In Italia, il culto del santo è legato alla cosiddetta “estate di San Martino” la quale si manifesta in senso meteorologico, all’inizio di novembre e dà luogo ad alcune tradizionali feste popolari.

In molte regioni d’Italia l’11 novembre è simbolicamente associato alla maturazione del vino novello, da qui il proverbio: “A San Martino ogni mosto diventa vino”.

Salvatore Barone



TERZA ETA’

Il Gruppo “Terza Età” propone la “Preghiera dell’Anziano”:

Signore, vieni a mettere qualcosa di nuovo in me, al posto di quanto a poco a poco vien meno col passare degli anni.

Metti in me un amore più grande, una semplicità più serena, una delicatezza più profonda. Al posto dell’entusiasmo, metti in me un sorriso di bontà per tutti, aiutami a comprendere il mio prossimo, a interessarmi dei suoi problemi e a non essere mai una nuvola nera che rattrista, ma una luce discreta che rallegra.

Fa’ che la memoria mi permetta di ricordare le cose più belle e più buone che ci sono nella vita, così da farne parte agli altri e godere della loro gioia.

Fa’, o Signore, che la mia volontà si pieghi amorevolmente ai giusti desideri di coloro che mi stanno intorno, che la mia fede umilmente e discretamente s’irradi con la testimonianza e non venga meno.

Fa’, o Signore, che la mia intelligenza accetti con umiltà di sentirsi meno attiva, brillante e rapida; fa’ però che si applichi sempre a cercarti e conoscerti, così che possa comprendere meglio la vita eterna in cui spero ardentemente. Amen.

Carlo Maggi



Ottobre 2013 - Supplemento di pensione – il legislatore, con la riforma 2011 (DI 201/2011), ha fornito indicazioni sul diritto alla pensione di vecchiaia e sulla disciplina del supplemento di pensione. In termini generali, l'espressione “ supplemento”, si intende una quota aggiuntiva della pensione (riguarda la pensione di vecchiaia, la pensione anticipata e l'assegno ordinario d'invalidità), calcolata in conformità a contribuzione non considerata in sede di prima liquidazione, perché a essa successiva. In sostanza si tratta di contribuzione versata o accreditata nel Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti e nelle Gestioni dei Lavoratori Autonomi dopo la decorrenza della pensione.

Il supplemento può riguardare anche eventuale contribuzione versata o accreditata antecedentemente alla decorrenza della pensione in una delle gestioni speciali dei Lavoratori autonomi, esclusa per ragioni di convenienza, dalla prestazione originaria liquidata a carico del FPLD.

Il beneficio è concesso su domanda dell'interessato da presentare nel rispetto dei termini, sommandosi a quello della pensione originaria diventandone parte integrante anche ai fini della tredicesima mensilità.

Redditi da lavoro autonomo conseguiti nell'anno 2012

Sono esclusi dall'obbligo di dichiarazione, poiché non soggetti al divieto di cumulo della pensione con i redditi da lavoro autonomo; i titolari di pensione e assegno di invalidità avente decorrenza compresa entro il 31 dicembre 1994; i titolari di pensione di vecchiaia. Si ricorda, che per effetto dell'articolo 72 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 dal 1° gennaio 2001, le pensioni di vecchiaia a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e delle forme di previdenza esonerative, esclusive, sostitutive della medesima e delle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi sono interamente cumulabili con i redditi da lavoro autonomo, indipendentemente dall'anzianità contributiva utilizzata per il riconoscimento e la liquidazione della prestazione.

Maternità: a breve nessuna domanda dovrà essere inviata dalle madri per chiedere la maternità. L'articolo 34 della legge n. 98/2013, di conversione del Decreto Legge n. 69/2013, prevede una forte semplificazione riguardo agli obblighi documentali relativi alla

maternità a carico della lavoratrice. Quando la norma diverrà pienamente operativa (trascorsi 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto ministeriale concertato tra gli istituti: Lavoro, Salute ed Economia), dovrà stabilire le modalità di comunicazione e il termine di sei mesi che il medico del Servizio sanitario nazionale o quello convenzionato, saranno obbligati a trasmettere, direttamente all'INPS, il certificato di gravidanza con la data presunta del parto, la certificazione della nascita del bambino, l'eventuale interruzione della gravidanza.

A regime, sarà utilizzato il sistema di trasmissione in uso per i certificati di malattia previsto dal DM 26 febbraio 2010. Secondo quanto indicato nella relazione tecnica di accompagnamento al Decreto Legge, l'iter amministrativo telematico, oltre ad abbreviare i termini, comporterà semplificazioni e maggiori controlli, poiché si potrà operare sui dati in possesso delle varie amministrazioni pubbliche (ASL, Direzioni territoriali del Lavoro, Inps, Agenzia delle Entrate, ecc.).

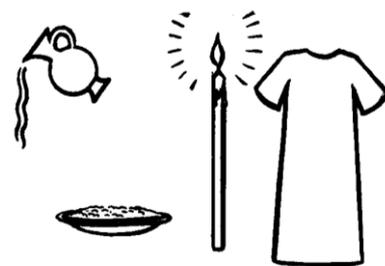
Attenzione: fino a quando il nuovo sistema non sarà operativo gli obblighi previsti a carico della lavoratrice, restano invariati (art. 21 del D.L.vo n. 151/2001 – consegna al datore di lavoro e all'Inps di un certificato del medico curante indicante la data presunta del parto, art. 46 DPR n. 445/2000 – consegna entro trenta giorni del certificato di nascita del figlio o di una dichiarazione sostitutiva attestante il parto). Sicuramente interesserà anche alle *lavoratrici iscritte alla gestione separata: anche a loro spetta il congedo di 5 mesi in caso di adozione o affidamento.*

Ex Inpdap: nuova presentazione telematica per domande di Riscatto, Accredito del servizio militare ecc. Colf & Badante - E' fatto obbligo ai datori di lavoro domestici la consegna del prospetto paga del mese precedente.

Gerardo Ferrara

In uno dei prossimi numeri di ECO, pubblicheremo una breve storia delle ACLI, dal dopoguerra ad oggi. Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Gruppi/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Con il Battesimo sono entrati nella comunità cristiana



Carrera Gutierrez Chiara Victoria
Brunetti Christian
Rizzo Stefano
Sarcoli Andrea

13 ottobre 2013

“

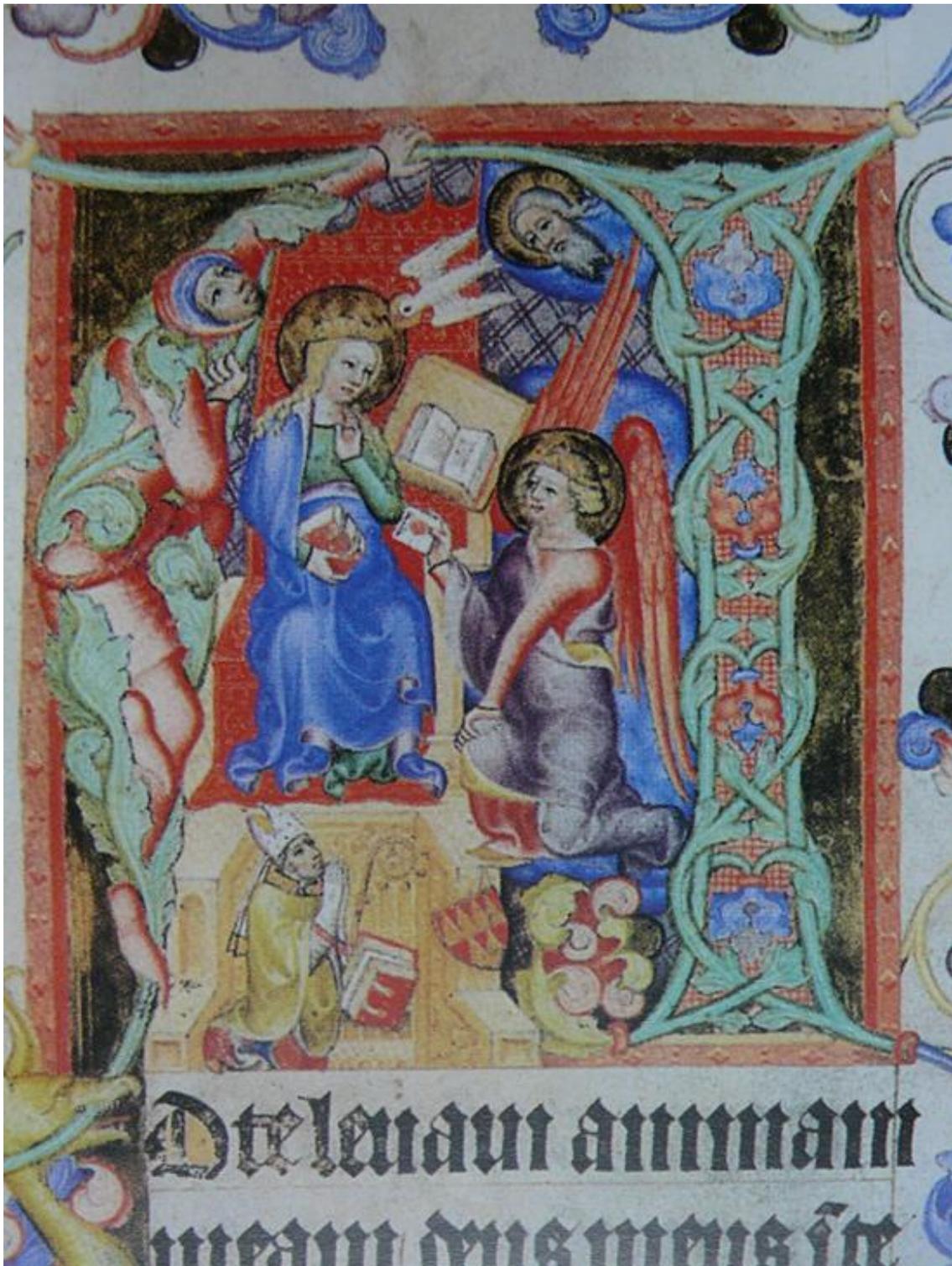
“

“

Ricordiamo i cari Defunti:



Giardini Giuseppina, via Tito Vignoli, 36	anni 81
D'Antuono Elvira, via Savona, 127	“ 91
Galloni Giovanni, via Tolstoi, 12	“ 80
Ratazzi Mario, via Tito Vignoli, 28	“ 89
Peirano Ida, via Giambellino, 58	“ 81
Galletta Anna, viale Caterina da Forlì, 19	“ 92
Barbieri Rosa ved. Cavallaro, via Gorki, 2	“ 89
Lubelli Aida, piazza Napoli, 38	“ 87
Bossi Renato, via Lorenteggio, 24	“ 72
Molteni Armando, via Lorenteggio, 3	“ 80
Mastretti Giuseppina, viale Troya, 14	“ 80
Giambarini Giovanni, viale Troya, 6	“ 64
Fareri Eros, via Vespri Siciliani, 38	“ 90
Diecidue Adriana Maria, via Giambellino, 15	“ 74



*Miniatura del Messale trecentesco di Jan ze Středy che riporta l'introito della prima domenica d'Avvento:
Ad te levavi animam meam, Deus meus, in te confido, non erubescam*

Pro manuscripto